

# Giovanni: nessuno ha visto come lui. “Chi ha visto rende testimonianza, e la sua testimonianza è vera” (Gv 19,35)

Presentazione della mostra

Domenica 20, ore 20.00

**Relatore:**

Massimo CAMISASCA,  
Superiore Generale della Fraternità Sacerdotale dei Missionari  
San Carlo Borromeo di Roma

**I.** Oltre a Maria e Giuseppe due persone della cerchia di Gesù hanno avuto un posto assolutamente di rilievo, rispetto a tutti gli altri: uno ha avuto due nomi, l'altro ha cercato di nascondere anche quello che aveva. Il primo si chiamava Simone Pietro, il secondo Giovanni, ma, per la ragione che ho detto, spesso si è nascosto dietro l'espressione "l'altro discepolo" o "il discepolo amato". Il primo poi si sentirà chiedere da Gesù, nel loro ultimo incontro narrato dai Vangeli: "Mi ami tu più di tutti gli altri?" (cfr. Gv 21,15).

Intorno a Gesù c'era dunque quello che Gesù amava di più e quello da cui era più amato, quasi che il Signore avesse voluto tramandare in due icone, più facili a cogliersi di una sola, ciò che sarebbe capitato per grazia a ciascuno che lo avesse seguito. Così, tra l'altro, ha compreso sant'Agostino<sup>1</sup> che vede in Pietro e Giovanni i due risvolti dell'anima della Chiesa e del credente che deve, come Giovanni, sprofondarsi fino a quel punto in cui l'albero è solo radice – non hanno forse questa vertigine della radicalità le fulminanti intuizioni di Giovanni: "Dio è amore" (1 Gv 4,8), "Il Verbo si è fatto carne" (Gv 1,14)? – e slanciarsi con l'irruenza costruttiva di Pietro verso l'imitazione della passione, verso la posa di sempre nuove pietre su cui è chiamata a slanciarsi la costruzione della Chiesa.

Ma dobbiamo stare attenti a non essere anche noi vittime di uno stereotipo che, forse con la non voluta complicità dello stesso Agostino, si è andato creando nei secoli e che solo recentemente si va sgretolando. Lo stereotipo di un Giovanni tutto elevazioni mistiche, autore di riflessioni fors'anche importanti, ma slegate dalla storia concreta.

Fin dai primi secoli, da quando Clemente alessandrino definì in suo Vangelo "spirituale"<sup>2</sup>, egli è vittima, come ha scritto giustamente Guardini, di una "stilizzazione"<sup>3</sup>. Lo si immagina come un giovane, magari un po' effeminato, certamente bello. Questo per restare all'iconografia. Ma per entrare in un contesto più serio lo si è ricondotto a uno scrittore religioso, con poco riferimento alla storia, ai fatti; un mistico, un filosofo, un teologo astratto. È proprio per andare controcorrente rispetto a questa stilizzazione che abbiamo voluto questa mostra.

**II.** Quale è per noi l'interesse di conoscere, studiare, immedesimarci, anche per via immaginativa, con l'ambiente apostolico, anzi con le figure dei singoli apostoli – almeno quelli più caratterizzati – come Pietro, Paolo, Giovanni (che sono certamente i tre più significativi)? Per conoscere esistenzialmente Gesù. Questa risposta pone la conoscenza di Pietro e Giovanni su un piano ancora più elevato di Paolo. Conoscendo le loro persone, tutti i risvolti possibili dei loro temperamenti, delle loro vicende umane, dei loro cambiamenti, potremo rispondere a due domande decisive: perché Gesù li ha scelti? Come sono cambiati seguendolo? Entrando nella vita degli apostoli entriamo nella vita, nel pensiero, nei criteri di giudizio di Gesù, nella sua azione sugli amici, nel suo modo di vivere con loro. Non c'è cosa più affascinante per me di "entrare" nella vita quotidiana della comunità apostolica, anche, *last but not least*, per comprendere me stesso e ciò che è accaduto alla mia vita.

Per questo Giussani è un grande maestro, come è di utilità assoluta andare e riandare alle pagine del Nuovo Testamento, anche facendosi aiutare da letture ben scelte.

**III.** Giovanni è, a prima vista rispetto a Pietro e Paolo, doppiamente lontano. A differenza di Paolo, per esempio, che parla sempre di sé nelle sue lettere, sembra non parlare mai di sé nelle opere a lui attribuite, soprattutto il quarto Vangelo. È stato molto studiato, soprattutto negli ultimi decenni, questo suo nascondersi soprattutto dietro l'espressione del "discepolo amato" (Gv 13,23; 19,26; 21,7), oltre a quella dell'"altro discepolo" (18,15; 20,2). In Gv 1,35 ss. non c'è neppure una delle due perifrasi. C'è il suo totale nascondimento.

Non voglio minimamente entrare nel dibattito sull'identità del "discepolo amato". Solo mi rifaccio allo studio autorevolissimo di Segalla che conclude: "La tradizione [...] dà al DA [discepolo amato] un nome: l'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo. E a me sembra il personaggio con tutte le carte in regola"<sup>4</sup>.

Giovanni si nasconde: perché? Per umiltà, forse, perché egli è l'autore del Vangelo? Egli si nasconde per delle ragioni più profonde, per due ragioni differenti, ma tra loro strettamente collegate. La ragione fondamentale è che egli concepisce se stesso (il proprio nome) sempre in ragione di un altro, nella luce di un altro. Egli pensa sempre se stesso in rapporto ad un altro. Il suo nome è... un altro. Discepolo amato dice addirittura una duplice relatività: al maestro e all'amante, che sono una sola persona. In questo modo Giovanni scompare per comparire, non certo per una vanità, ma per la consapevolezza di un primato. Tutto il Vangelo è la documentazione di questo primato, il primato del discepolo amato. Per questo egli deve spiegarsi anche in rapporto al Battista (lo lascia per Gesù, perché Gesù ha una pretesa su di lui che non poteva avere il Battista), in rapporto a Pietro, che ha un altro primato, che Giovanni non solo non discute, ma che vuole onorare. E proprio per non discuterlo scompare come nome, ma rimane come fatto: il fatto del suo essere

amato più di ogni altro. Il suo primato poi, a differenza di quello di Pietro, è un primato che, in certo modo, può essere vissuto da ogni fedele. Per questo scompare, per essere il tipo perfetto del fedele amato da Gesù, in ogni epoca della storia e latitudine del mondo.

**IV.** Il rapporto Giovanni/Pietro adombra e rivela il rapporto Giovanni/Gesù. Giovanni sembra chiedersi: “Cosa ho di diverso da Pietro? cosa ho ricevuto in più? cosa in meno?”. Si noti che la diversità da Pietro fu anche il problema di Paolo, vissuta però da costui in termini completamente diversi, non in rapporto a Gesù, ma in rapporto alla Chiesa, al loro posto nella Chiesa.

Giovanni vuole innanzitutto chiarire che egli è stato amato (scelto) prima di Pietro. Per questo – a differenza e completamento dei sinottici – Giovanni scrive Gv 1,35 ss. Mentre secondo i sinottici Gesù sceglie Pietro e Andrea, poi Giacomo e Giovanni sul lago, nell’ordine; qui il primo ad essere scelto con Andrea è un altro. La sparizione è totale. Non ci sono perifrasi, neanche “l’altro”: l’abolizione del nome proprio lo assimila a Gesù.

Qui Giovanni è in antitesi anche col Battista. Ripeto: come con Pietro, non è una antitesi polemica. Casomai la polemica è con la cerchia del Battista, con questi sì. “Io ho lasciato il Battista perché ne sono stato il vero discepolo, non voi che ora lo ritenete il Messia”. La cerchia del Battista era forte ad Efeso e nell’Asia Minore, dove probabilmente abitava Giovanni quando scrisse il Vangelo.

Nell’ultima cena (qui sì, compare il discepolo amato: cfr. Gv 13,23) Pietro, come sempre, prende l’iniziativa. Ma è Giovanni che può chiedere a Gesù: “Chi è?” perché è lui che ha la testa posata sul suo petto (Gv 13,25). Tra l’altro, qui Giovanni appare come l’antitesi assoluta di Giuda.

Nel capitolo 18 Giovanni assiste al rinnegamento di Pietro, ma non riferisce né lo sguardo di Gesù né il pianto di Simone (per non infierire?). Ma ciò che conta qui notare è che a differenza dei sinottici, ci tiene a dire che anche lui (“l’altro discepolo”) segue Gesù nella passione e che anzi aiuta Pietro ad essergli vicino là dove, senza le conoscenze di Giovanni, non sarebbe neppure potuto entrare.

Nel capitolo 19 Maria è affidata a Giovanni e non a Pietro, probabilmente perché Giovanni sarebbe rimasto (cfr. Gv 21) e poi Maria e Giovanni erano parenti. In questo modo Giovanni/DA appare come colui che:

- a) è solo con Maria –unico degli apostoli– sotto la croce;
- b) è presentato da Gesù come il figlio, come il nuovo Gesù, il prototipo di tutta la Chiesa;
- c) è il custode della Madre di Gesù fino alla sua morte.

Nel capitolo 20 Giovanni arriva alla tomba vuota prima di Pietro. L’amore ha ali più potenti. Ma rispetta le fede di Pietro, anche se poi Pietro entra, vede e non capisce.

Nel capitolo 21 Giovanni riconosce Gesù prima di Pietro, anche se è Pietro a correre quasi nudo verso la riva.

C’è dunque una gara, chiarissima, tra i due, che è una gara nobile, in cui Giovanni, riportando episodi quasi sempre esclusivamente ricordati da lui e non dai sinottici, appare preoccupato di mostrare il primato del discepolo amato e amante. Egli è anche il discepolo fedele, che rimane, colui che, come bene rileva Guardini, ha “un rapporto peculiare ed esclusivo con Gesù”<sup>5</sup>, colui che ha vissuto “l’esperienza più profonda della propria vita”<sup>6</sup>, quando ha posato il capo sul petto di Gesù (cfr. Gv 13,13.15). (Nei primi capitoli degli Atti, Pietro e Giovanni appaiono accomunati, i due responsabili della piccola comunità che Gesù aveva indicato prima di morire, affidando loro compiti di particolare fiducia).

**V.** Romano Guardini, nell’articolo citato, mette giustamente in rilievo l’itinerario dell’animo di Giovanni al seguito di Gesù. I Vangeli testimoniano il suo “temperamento ardente, intollerante, impetuoso” che senza la scuola di Cristo ne avrebbe fatto “un fanatico intransigente”; Gesù fa di lui il più penetrante indagatore e il più profondo espositore dell’avvenimento di Dio fatto uomo. Nessuno ha avuto gli occhi e le ali dell’aquila come lui. La sua possente energia affettiva, la sua violenta affermazione di verità e di valori, diventa capacità di amore, partendo dall’esperienza della predilezione di Gesù nei suoi confronti. “Solo l’incontro con Gesù e la conversione che ne è seguita lo hanno messo al riparo dal diventare uno gnostico. [...] Nella convivenza quotidiana con il suo Maestro egli si è reso conto di che cosa significa, realmente, “amare””<sup>7</sup>.

Per questo il rapporto Giovanni/Battista/Pietro/Gesù è come l’itinerario descrittivo di un unico amore. Distaccatosi dal Battista, nell’amicizia e nel confronto con Pietro, a poco a poco Giovanni arriva a comprendere l’eccezionalità del suo posto accanto a Gesù.

## Note

<sup>1</sup> Cfr. *Commento al Vangelo di Giovanni*, CXXIV, 4-7.

<sup>2</sup> Cfr. *HE*, 6, 14, 5-6.

<sup>3</sup> *Gesù Cristo. Sua figura negli scritti di Paolo e Giovanni*, Milano 1999, p. 138.

<sup>4</sup> “*Il discepolo che Gesù amava*” e *la tradizione giovannea*, Teologia (14), 1989.

<sup>5</sup> *Op. cit.*, p. 140.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 141.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 146.